



4

RIPENSARE CIÒ CHE
SI IMPARA A SCUOLA



Non è difficile convincere gli studenti che migliorare la qualità del loro tempo a scuola possa fare la differenza per il loro futuro. Né spiegare ai genitori che aggiornare ciò che i loro figli imparano a scuola sia necessario.

Attuarlo non è altrettanto immediato. Perché se la missione educativa della scuola deve guardare al lunghissimo periodo, a come vivremo e ai lavori che faremo tra 15 o 20 anni, non possiamo non tenere conto delle esigenze del brevissimo termine, del lavoro che non riusciamo a creare oggi, delle sollecitazioni, sempre più urgenti, che provengono dal mondo dell'impresa e dalle comunità territoriali.

CULTURA IN CORPORE SANO:

musica, storia dell'arte e sport

Nel corso degli anni la scuola ha indebolito la sua capacità di trasmissione di un patrimonio storico, culturale e creativo unico al mondo. Un patrimonio che è molto di più di una semplice tradizione da ricordare: è ciò che contraddistingue la nostra identità, e che alimenta la nostra creatività. La conoscenza dell'arte e della cultura, così come la pratica della musica, devono essere più presenti tra gli insegnamenti che la scuola fornisce ai nostri giovani.

L'insegnamento **pratico** della **musica** va riportato nelle scuole primarie attraverso docenti qualificati, e rafforzato nelle scuole secondarie di primo grado attraverso la formazione dei docenti di musica già in servizio. Per quanto riguarda gli istituti comprensivi, possono essere realizzate sinergie utilizzando i docenti già in servizio nelle scuole secondarie per affiancare i colleghi delle primarie nell'ora di musica.

Un'ipotesi dell'introduzione di 2 ore a settimana di educazione musicale nelle classi IV

e V della scuola primaria, che a regime costerebbe 90 milioni di Euro (calcolati per l'assunzione di docenti a 24 ore settimanali di insegnamento con stipendio tabellare lordo base di insegnante di scuola primaria), **potrà interamente essere coperta dalle nuove assunzioni**. Gli iscritti nelle GAE per le varie classi di concorso afferenti all'educazione musicale (anche considerando quelle per gli istituti di istruzione secondaria) sono infatti 5.402, sufficienti per coprire un fabbisogno di circa 4.800 docenti per circa 53.000 classi.

Ma le scuole non saranno sole in questa sfida: al loro fianco sarà importante mobilitare tutte le istituzioni musicali del Paese, in primo luogo i conservatori ma anche gli enti lirici e sinfonici, bande militari e civili. Per troppo tempo, su certi temi, abbiamo improvvisato, condannando queste discipline all'estemporaneità. Oggi è tempo di puntare sul valore della pratica e di chiedere a chi ha consacrato la propria carriera alla musica di entrare in classe.



CON LA *musica* E LA
storia dell'arte
RIPORTIAMO LA CREATIVITÀ IN CLASSE



: *Musica* NELLA SCUOLA PRIMARIA: :
: DUE ORE A SETTIMANA DI *educazione* :
: *musicale* NELLE CLASSI IV E V :



Anche lo studio della **Storia dell'Arte e Disegno** va rafforzato, soprattutto nel biennio dei licei e degli istituti turistici. In questi ordinamenti l'insegnamento è già presente nei tre anni finali, ed estenderlo al biennio, tra l'altro ristabilendo una continuità con le medie, costerebbe circa 25 Milioni per due ore a settimana. Si tratta anche in questo caso di una introduzione ordinamentale che si potrà sostenere ampiamente attraverso le nuove assunzioni di soggetti iscritti nelle GAE per le classi di concorso in questione, per un fabbisogno complessivo di circa 3.400 classi.

La capacità di leggere e di produrre bellezza è un elemento costitutivo del nostro essere Italiani: dobbiamo valorizzarla, farne un vantaggio comparato che, come Italia, ci aiuti anche in prospettiva a mantenere un giusto posizionamento internazionale. Tra 20 anni saremo un Paese prospero se

avremo saputo valorizzare il meglio della nostra specificità e della nostra capacità imprenditoriale nel resto del mondo. Ed è per questo che abbiamo bisogno di formare giovani capaci di ripartire dal *Made In Italy* inteso nella sua accezione più ampia e di valorizzare le nostre meraviglie artistiche all'interno dell'offerta turistica, anche scegliendo strade imprenditoriali.

In aggiunta, seguiremo l'esempio delle Accademie di Belle Arti, che negli ultimi anni hanno attratto tanti studenti grazie a corsi innovativi di tecnologie delle arti visive. A riprova che in particolare la Storia dell'Arte può beneficiare dalla contaminazione con i mestieri del digitale.

Con musica e storia dell'arte riportiamo la creatività in classe. Ma l'energia passa anche attraverso il corpo, e la scuola sembra ignorare questa esigenza primaria. I ragazzi devono rialzarsi, correre, sudare.

QUANTO SI INSEGNANO STORIA DELL'ARTE E DISEGNO A SCUOLA

Scuola media DPR 89/2009

* 2 ore a settimana
per classe, 66 l'anno.

Scuole superiori

* liceo artistico: 3 ore
per classe

* liceo classico, linguistico
e scienze umane: 2 ore
in terza, quarta e quinta

* liceo musicale e coreutico:
2 ore per classe

* scientifico disegno e storia
dell'arte: 2 ore per classe

* tecnico per il turismo: 2 ore
terza, quarta e quinta classe

Abbiamo bisogno di introdurre l'**educazione motoria e lo sport a scuola**, in particolare nella primaria. Farlo significa aumentare l'inclusione sociale, contrastare il bullismo e la violenza, promuovere la crescita sana ed equilibrata dei bambini e dei ragazzi. Ed è anche una fondamentale politica per la salute.

Nel confronto con i 27 Paesi OCSE l'Italia è ultima per numero di bambini che praticano attività fisica moderata o intensa ogni giorno. E questo ha un impatto sulla salute e la forma fisica dei bambini – futuri adulti: l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda che i bambini e i ragazzi tra i 5 e i 17 anni pratichino non meno

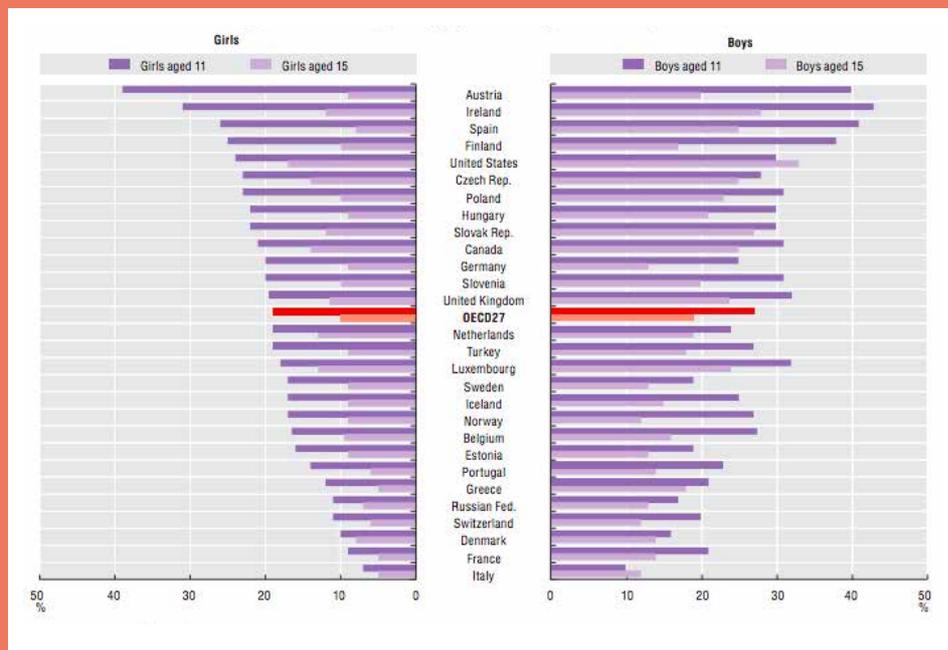
di 60 minuti al giorno di attività motoria.

Il dato è collegato alla forte incidenza di obesità e sovrappeso nei bambini. L'Italia in questo è un Paese altamente a rischio: **un bambino su tre tra i 5 e i 17 anni è in sovrappeso o obeso**, con picchi che raggiungono anche il 40% in alcune regioni. Un dato preoccupante, che dobbiamo contrastare. L'educazione alimentare resta cruciale, ma cominciare dall'attività fisica è una componente fondamentale.

La soluzione è ripartire dai luoghi in cui i bambini e i giovani passano la gran parte del proprio tempo. L'attuazione a livello nazionale di **un grande**

progetto per l'educazione motoria e lo sport a scuola richiede di investire in docenti specializzati in educazione fisica. Attraverso le nuove assunzioni introdotte in questo Piano beneficerebbe di un'ulteriore sinergia di costo: gli oltre 5.300 soggetti iscritti nelle GAE per le classi di concorso "educazione fisica" (nelle scuole medie e nelle scuole secondarie) ci permetteranno di inserire **1 ora a settimana di educazione fisica nelle classi dalla II alla V della scuola primaria**.

Inoltre, sarà possibile sviluppare accordi con le Istituzioni sportive facendo sinergie con finanziamenti dell'Unione europea.



Fonte: Currie (2012)

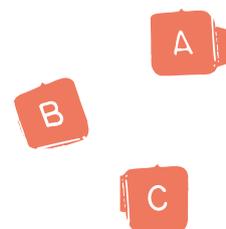
Attività sportiva moderata o intensa, ragazzi di 11-15 anni, 2009-2012.

IN ITALIA 1 BAMBINO SU 3
TRA I 5 E I 17 ANNI
È IN *sovrappeso*



1 ORA A SETTIMANA DI
educazione fisica
NELLE CLASSI DALLA II ALLA V
della scuola primaria.

4.2



LA PROSSIMA ALFABETIZZAZIONE

lingue straniere, coding, economia

La sfida dell'alfabetizzazione, che ha contraddistinto la scuola del Novecento, non è finita: si è estesa a nuovi ambiti e a nuovi linguaggi.

Più lingue a scuola:

rafforzare l'insegnamento in lingua straniera con la metodologia CLIL nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado attraverso un potenziamento del Piano di Formazione dei docenti.

In primo luogo le **lingue straniere**. Perché troppi nostri adolescenti sono ancora pesantemente svantaggiati rispetto ai loro coetanei europei, e perché conoscere le lingue è indispensabile già oggi – figuriamoci tra 10 o 15 anni – per svolgere quasi ogni professione e fare carriera, anche in Italia. Le grandi città e le piccole province hanno esigenze comuni: basti pensare al dipendente di una azienda che intenda puntare sull'export, o al funzionario pubblico che deve occuparsi di fondi strutturali europei e interagire con Bruxelles. Può sembrare un tema non nuovo, e infatti non lo è. Ma è un tema attuale, perché i giovani italiani continuano a non conoscere sufficientemente le lingue, ed è fondamentale affrontare di petto quello che rischia di restare uno dei più grandi limiti per i nostri ragazzi.

Per creare una nuova genera-

zione di italiani che conoscono bene le lingue, a partire dall'inglese, dobbiamo fare in modo che l'apprendimento sia precoce, attivando percorsi **fin dalla scuola dell'infanzia**, come già accade in alcuni territori. Ed è fondamentale che una parte di ciò che i bambini imparano sia veicolato direttamente in lingua straniera, potenziandone l'apprendimento nella scuola primaria. Esiste una metodologia sperimentata con successo, si chiama CLIL (Content and Language Integrated Learning). L'uso del CLIL, già obbligatorio per il quinto anno dei licei e degli istituti tecnici dal prossimo anno scolastico (norme transitorie, a.s. 2014-2015), va esteso significativamente anche nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado.

Questo può essere reso possibile attraverso un **rafforzamento deciso del Piano di**

IL CLIL

Il “Content and Language Integrated Learning” è in una consolidata metodologia per l'apprendimento di una seconda lingua, utilizzandola per lavorare su una o più discipline.

Formazione con un'attenzione specifica alla preparazione dei docenti per l'insegnamento delle loro discipline in lingua straniera. In più, con l'aiuto di assistenti madrelingua, o con una specializzazione vera attraverso la formazione, possiamo aiutare i docenti a migliorare la qualità delle loro competenze linguistiche, anche negli istituti tecnici e professionali.

L'obiettivo generale deve essere quello di rafforzare una volta per tutte l'insegnamento delle lingue straniere – orizzontalmente tra i diversi indirizzi di studio e verticalmente nei diversi cicli per permettere ai nostri ragazzi di ottenere risultati solidi nel tempo: il percorso di studi dovrà portare ad almeno un apprendimento di livello B2 per la lingua straniera principale.

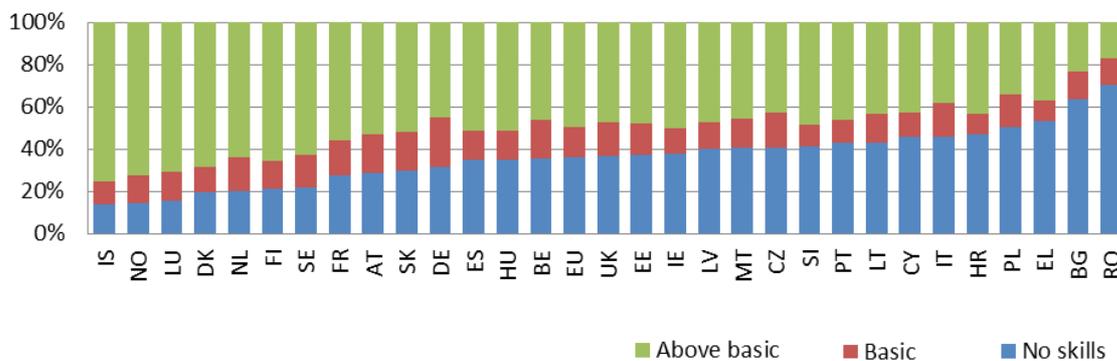
Altrettanto importante è fare in modo che i nostri ragazzi siano protagonisti nell'era digitale. Gli adulti li chiamano “nativi digitali”, dando quasi ad intendere che non abbiano bisogno di essere formati al digitale. È un errore: quella digitale è una rivoluzione della conoscenza che va ben oltre la tecnologia, e tocca il modo in cui il sapere si crea, si alimenta, e si diffonde, imponendo una riflessione profonda sui modi, sugli strumenti e sulle fonti che i nostri giovani utiliz-

zano per imparare, per informarsi, per lavorare.

Se il secolo scorso è stato quello dell'alfabetizzazione di massa, durante il quale gli italiani hanno imparato a leggere, scrivere e fare di conto, il nostro è il secolo dell'**alfabetizzazione digitale**: la scuola ha il dovere di stimolare i ragazzi a capire il digitale oltre la superficie. A non limitarsi ad essere “consumatori di digitale”. A non accontentarsi di utilizzare un sito web, una app, un videogioco, ma a progettarne uno.

Perché programmare non serve solo agli informatici. Serve a tutti, e serve al nostro Paese per tornare a crescere, aiutando i nostri giovani a trovare lavoro e a crearlo per sé e per gli altri. Pensare in termini computazionali significa applicare la logica per capire, controllare, sviluppare contenuti e metodi per risolvere i problemi e cogliere le opportunità che la società già oggi ci offre.

ABILITÀ DI CREAZIONE DI CONTENUTI DIGITALI



	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017
interazione con la piattaforma italia.code.org	30%	35%	40%
completare "one hour of code"	15%	20%	25%
completare percorso 20 lezioni	2%	5%	9%

Serve quindi un piano nazionale che consenta di **introdurre il coding (la programmazione) nella scuola italiana**. A partire dalla primaria: vogliamo che **nei prossimi tre anni in ogni classe gli alunni imparino a risolvere problemi complessi applicando la logica del paradigma informatico** anche attraverso modalità ludiche (gamification). A partire dall'autunno, dopo Stati Uniti e Inghilterra, lanceremo in Italia l'iniziativa **Code.org**, aggregando associazioni, università e imprese, in una grande mobilitazione per portare l'esperienza nel maggior numero di scuole possibili.

Come sollecitiamo i ragazzi ad essere "produttori digitali" nella scuola secondaria?

Il punto di arrivo sarà promuovere **l'informatica per ogni indirizzo scolastico**. Fin dal prossimo anno, vogliamo attivare un programma per **"Digital Makers"**, sostenuto dal Ministero e anche da accordi dedicati con la società civile, le imprese, l'editoria digitale innovativa. Concretamente, ogni studente avrà l'opportunità di vivere un'esper-

ienza di creatività e di acquisire **consapevolezza digitale**, anche attraverso l'educazione all'uso positivo e critico dei social media e degli altri strumenti della rete. E imparando ad utilizzare i dati aperti per raccontare una storia o creare un'inchiesta, oppure imparando a gestire al meglio le dimensioni della riservatezza e della sicurezza in rete, o ancora praticando tecniche di stampa 3D. Questo servirà a rafforzare le ore di Tecnologia e di Cittadinanza e Costituzione nella scuola secondaria di primo grado, quelle di Informatica nei licei scientifici e negli istituti tecnici e professionali, promuovendo inoltre la contaminazione con ogni altra disciplina.

Non sarà un'iniziativa calata dall'alto. Sosterremo un'azione di **coinvolgimento territoriale**, attraverso cui porteremo le migliori esperienze già sperimentate nella scuola dove ancora non ci sono. Perché gli innovatori in Italia, nella scuola e vicino alla scuola, sono tanti. Vogliamo incoraggiare anche tutte le principali amministrazioni pubbliche a collaborare, ad esempio attra-

versa, nel costruire percorsi per temi chiave per i nostri ragazzi.

C'è poi un'altra lingua che conosciamo male e di cui parliamo ancora meno.

I dati di un'indagine Ocse, che nel 2012 ha coperto quasi 20 paesi e un campione di quasi trenta mila quindicenni, ci raccontano che **l'analfabetismo finanziario** dei nostri ragazzi tocca livelli preoccupanti, con oltre la metà degli studenti che si attestano su un livello di comprensione dei meccanismi economici e finanziari ben al di sotto della media dei paesi europei monitorati.

Nel sistema italiano oggi manca un vero indirizzo di liceo economico: l'opzione economico-sociale rappresenta un'articolazione nel percorso del liceo delle scienze umane, ma corre il rischio di non essere adeguatamente valorizzata a causa di una non piena autonomia. È per questo necessario procedere da un lato ad una modifica ordinamentale per la valorizzazione delle discipline economiche anche all'interno del percorso dei licei scientifico e classico. Dall'altro, a tendere **l'economia deve essere una disciplina accessibile agli studenti di tutte le scuole di secondo grado**.

Anche in questo caso l'immissione in ruolo di docenti dalle GAE può aiutare a colmare questo vuoto: la presenza negli organici funzionali di docenti di classi di concorso affini all'economia (e, allo stesso modo, al diritto) permetterà di estendere la progettualità sui temi economici.



NON TUTTO, PERÒ, PUÒ ESSERE RISOLTO
PER VIA STRUTTURALE CAMBIANDO I CURRICULA,
NÉ DEVE ESSERE IMPOSTO DAL CENTRO.



Il punto di arrivo deve essere un sistema che permetta ad ogni scuola di progettare ciò che insegna con una **forte attenzione ai bisogni delle famiglie e del territorio, esercitando in maniera concreta la propria autonomia**. Partendo da un “cuore” di discipline di base snello e comune a tutti, e **dando alle scuole la possibilità di modulare la propria offerta** attraverso la scelta di diverse discipline opzionali, anche sfruttando la quota di flessibilità del curriculum, già previste dalla normativa ma poco utilizzate a causa della rigidità del contratto e di un sistema troppo legato alle *cattedre*.

Il curriculum di Istituto è il modo che ogni scuola ha per esprimere l'attività della propria comunità professionale, le proprie decisioni rispetto ai contenuti e agli stessi metodi di insegnamento. **In sostanza, la propria identità.**

Purtroppo, nei fatti, per le scuole è impossibile rivedere le discipline che definiscono l'offerta formativa, in quanto bloccate da rigidità di organico e svilite dalla carenza di risorse

economiche.

Al contrario, se una scuola intende offrire un'ora in più di inglese, attivare un percorso di integrazione multiculturale per rispondere alle esigenze del territorio, o far progettare una app ai propri studenti insieme ad un'impresa creativa, semplicemente deve poterlo fare.

La vera autonomia delle scuole deve quindi ripartire dalla possibilità di riqualificare la propria offerta for-

mata con attività integrative e facoltative, grazie ad un organico funzionale rafforzato (cap. 1), ad una maggiore mobilità dei docenti (cap. 2), ad una nuova organizzazione e gestione collegiale della scuola (cap. 3) e a risorse certe per l'offerta formativa (cap. 6). Le soluzioni per un aggiustamento tempestivo della scuola alle necessità dei tempi e delle comunità arriveranno sempre di più da queste attività, e dalla capaci-

tà di catturare il meglio di ciò che avviene fuori dalla scuola, e portarlo ai nostri ragazzi.

La **creazione di organici funzionali**, poi, offrirà alle scuole uno strumento di integrazione che va in due direzioni. Anzitutto una **integrazione orizzontale**, tra reti di scuole che condividono i docenti dell'organico funzionale, e attraverso di loro possono più facilmente costruire progettualità congiunte o condividere buone prassi.

E poi una **integrazione verticale**: parte dei docenti dell'organico funzionale potranno essere impiegati per affrontare uno dei punti deboli del nostro sistema: gli snodi di passaggio, in particolare quelli tra scuola dell'infanzia e scuola elementare, e ancor più tra elementare e media e tra media e superiore. È lì che si riscontrano i principali problemi: in uscita dalle elementari i ragazzi scontano il passaggio repentino a insegnamenti fortemente caratterizzati; in entrata nelle superiori, dove si addensa gran parte della dispersione scolastica, i ragazzi scontano l'incompleto orientamento, la necessità di riadattarsi a contesti e metodi diversi e un'offerta formativa che non sempre risponde alle loro attese di discipline pratiche.

I docenti dell'organico funzionale, attraverso la comunicazione con i colleghi degli altri cicli, e attraverso il potenziamento dell'orientamento, possono catalizzare l'integrazione delle scuole proprio su questi punti vulnerabili.

COME È ORGANIZZATO IL NOSTRO SISTEMA DI ISTRUZIONE?

Dal 2006, l'obbligo di istruzione in Italia è di 10 anni, ovvero dai 6 ai 16 anni, ed è "finalizzato a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età" (legge 296).

Come previsto dalla **legge 133/2008**, la struttura del nostro sistema di istruzione è disciplinata da specifici regolamenti sotto forma di Decreti del Presidente della Repubblica.

I regolamenti contengono gli indirizzi di studio e, per ogni indirizzo, i quadri orari e la relativa autonomia e flessibilità. In pratica, tutte le informazioni su come è organizzato il nostro sistema, passando - ad esempio - per quante tipologie di liceo sono previste, quante ore di matematica si studiano negli istituti tecnici, quali variazioni sono previste per le classi a tempo pieno nella scuola primaria, e quanta autonomia hanno le scuole.

Nel 2008 questi regolamenti hanno rappresentato una forte azione di razionalizzazione e semplificazione del nostro sistema, che ora è organizzato in due cicli. Il primo ciclo, che comprende scuola dell'infanzia, scuola

primaria e scuola secondaria di primo grado (le "scuole medie"), è pensato per dare continuità allo sviluppo dei ragazzi, anche se non in maniera marcata come avviene nel Nord Europa.

Nella **scuola primaria** non sono previsti orari obbligatori di insegnamento settimanale per le discipline: questa è lasciata all'autonomia scolastica, per permettere ai singoli collegi dei docenti di aggregare le discipline in ambiti disciplinari, e ai docenti di modulare l'insegnamento per rafforzare trasversalità e interconnessioni. Molti considerano la scuola primaria il punto forte del sistema italiano, e questo sembrerebbe essere confermato dal confronto internazionale.



Nella **scuola media** gli orari settimanali di insegnamento delle varie discipline sono definiti puntualmente, per un totale di 30 ore. La principale critica fatta alla scuola media è proprio questa: un passaggio troppo repentino rispetto a quello che avviene nella scuola primaria, ovvero la progettazione comune tra docenti, in

una fase indubbiamente delicata nella crescita dei nostri ragazzi. È anche per questo che si parla di scuola media come “anello debole” del nostro sistema, ma questa affermazione non trova completamente riscontro nei dati ufficiali (come quelli di Invalsi, ad esempio) e non tiene in considerazione le grandi differenze territoriali nel funzionamento degli “istituti comprensivi”: questi sono stati creati per riunire almeno una scuola dell’infanzia, una scuola primaria ed una scuola secondaria di primo grado vicine sul territorio, e voluti proprio per rendere efficace la continuità didattica nella scuola dell’obbligo.

L’organizzazione della **scuola secondaria di secondo grado** è stata fortemente semplificata dalla recente riforma: ora esistono 6 tipi di licei, 11 indirizzi per gli istituti tecnici, e 8 per quelli professionali. Una parte del piano di studi viene poi rimessa alla decisione delle singole istituzioni scolastiche: si tratta della quota di autonomia, che varia dal 20% rispetto all’orario complessivo per il biennio dei licei al 35% e 40% del secondo biennio e quinto anno per i professionali.

Questa quota però deve essere gestita utilizzando l’organico di cui l’istituto è dotato oppure attraverso docenti non nell’organico della scuola, retribuiti attraverso risorse accessorie (come il MOF o i Fondi 440). La riduzione di questi fondi negli ultimi anni (vedi Capitolo 6) non ha però permesso a molti istituti scolastici di utilizzare lo strumento dell’autonomia, anche per la difficoltà di reclutare docenti competenti su materie diverse da quelle della struttura ordinamentale tradizionale.

Infine, per capire in profondità “cosa si impara a scuola” è invece necessario consultare le **indicazioni nazionali**. Sono state recentemente aggiornate e definiscono gli **obiettivi didattici** per ogni disciplina in termini di competenze da acquisire, e volute per superare quelli che erano i “Programmi Ministeriali”: il punto non è più descrivere meticolosamente quali contenuti devono apprendere i nostri ragazzi, ma definire obiettivi di apprendimento e traguardi didattici moderni.

Anche in questo caso, l’efficacia delle indicazioni nazionali dipende dalla loro piena applicazione. Sarà importante quindi sviluppare azioni per facilitare un’applicazione meno la-

boriosa da parte delle scuole, e per permettere a chi ha trovato soluzioni efficaci e innovative di metterle a disposizione di tutti gli altri.

Il sistema corrente è quindi “in corso di digestione” da parte dalle scuole. Significa che non è ancora arrivato alla sua piena realizzazione e che per alcuni elementi non è possibile ancora verificare l’impatto - ad esempio, solo dal prossimo anno è prevista la prima maturità di studenti dei nuovi indirizzi per le scuole secondarie. **Ciò detto, è evidente che vi sono parti e fasi del nostro sistema di istruzione più deboli di altre, e dobbiamo lavorare nel rafforzarle.**

Il sistema di istruzione italiano non va assolutamente stravolto. Al contrario, si tratta di creare le condizioni per una **attuazione piena di quella autonomia ordinamentale, già prevista dal sistema.**

È per questo che ciò che stiamo introducendo nelle altre parti di questo Piano (Cap. 1, Cap. 3) sarà cruciale anche in relazione all’attuazione dell’autonomia ordinamentale, **perché ciò che si impara a scuola dipende più dalla piena capacità delle scuole di organizzare le proprie risorse che da imposizioni**